Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1733.

ADRIANO IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DI PIETRO METASTASIO

Trà gli Arcadi

ARTINO CORASIO

Da

Rappresentarsi nel Famosissimo Teatro GRIMANI di S. Gio: Grisostomo.

Il Carnovale dell' Anno 1733.

DEDICATO

A Sua Eccellenza il Signor Conte

CECINIO PEPOLI

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
35
NO
BRAIDENSE

VENEZIA; MDCCXXXIII.
Presso Carlo Buonarrigo
Librajo in Merceria.
LICENZA DE' SUPERIORI.

Marco Ant.o Corniani

V.M

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2835
BRAIDENSE
MILANO

ECCELLENZA.

L tari del voſtro Gran Nome s'inalza il mio deſiderio per rinvenir le vie di eſſere aſcritto fra la ſchiera de voſtri ſervitori. Ma perche per tal ſorte non v'è altro

mezzo che offerirvi queſto oſſequioſo tributo: con queſto io dunque dinanti à V. E. mi preſento. Un tale componimento così per chi fù fatto, come per il celebre ſuo autore, ed il luogo dove ora ſi rappreſenta, corriſponde in gran parte al voſtro merito. La nobiltà del voſtro Sangue così da per tutto riſpettata, e diſtinta, unita con l'ereditaria Grandezza meriterebbe un vaſto volume di lunga iſtoria, onde ciò non potendo in sì picciole carte, ne laſcio al ſilenzio la cura, delle coſe Grandioſe ſolito, e ben facondo Oratore. Per felicitare adunque l'impacienza della mia brama, ſupplico la Benignità dell'animo generoſo di V. E. ad accogliere queſto ſegno della mia infinita devozione, non già col riflesſo del mio, ma ſolo del merito voſtro, nel mentre ch'io con umiliſſimo riſpetto proſtrandomi mi dò l'onore di ſottoſcrivermi.

Di V. E.

Umiliſs. Devotiſs. ed Oſs. Servo
Domenico Lalli.

ARGO-

ARGOMENTO

ERa in Antiochia Adriano, e già vincitore de Parti, quando fù ſollevato all'Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavaſi ancora la Principeſſa Emirena, Figlia del Re ſuperato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Ceſare mal difeſo il ſuo cuore, benchè promeſſo da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del ſuo benefico Anteceſſore. Il primo uſo, ch'egli fece della ſuprema poteſtà, fù il concedere generoſamente la pace a Popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell'Aſia particolarmente Oſroa, Padre della bella Emirena. Deſiderava egl. ardentemente le nozze di lei, ed aurebbe voluto, che le credeſſe ogn'altro un vincolo neceſſario a ſtabilire una perpetua amiſtà fra l'Aſia, e Roma. E forſe il credeva egli ſteſſo: eſſendo errore pur troppo comune, ſcambiando i nomi alle coſe, il proporſi come lodevol fine, ciò che non è ſe non un mezzo onde appagar la propria paſſione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e ſconfitto, diſprezzò l'amichevole invito, e portoſſi ſconoſciuto in Antiochia come ſeguace di Farnaſpe, Principe a lui tributario, cui ſollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad eſſo già promeſſa in Iſpoſa per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del ſuo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al ſuo diſperato furor conveniſſe. Sabina intanto, inteſa l'elezzione del ſuo Adriano all'Impero, e nulla ſapendo de

nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa: l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa sù l'innocente Farnaspe: e le smanie d'Emirena, or ne'pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di se medesima; sono i moti; fra quali a poco, a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano: che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico; la Consorte al Rivale; il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. Lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cesar.

Si avverte per rispetto del celebre Autore di questo componimento: che li versi che non si cantano saranno contrasegnati con due „ come ancora le Arie cambiate con una *.

INTERLOCUTORI

ADRIANO, Imperadore, Amante d' Emirena. *Il Signor Antonio Barbieri, virtuoso di S. A. il Signor Principe d' Armestad.*

OSROA, Re de Parti Padre d' Emirena. *Il Signor Filippo Giorgi.*

SABINA, Amante, e promessa Sposa d'Adriano. *La Signora Antonia Merighi.*

EMIRENA, Prigioniera d'Adriano, Amante di Farnaspe. *La Signora Anna Rosa Bavarese, virtuosa di S. A. S. E di Baviera.*

FARNASPE, Principe Parto, Amico, e tributario d'Osroa, Amante, e promesso Sposo d'Emirena. *Il Signor Carlo Broschi detto Farinello, Virtuoso di Camera di S. M. C. C.*

AQUILIO, Tribuno, confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina. *La Signora Catterina Giorgi.*

L'azzione si rappresenta in Antiochia.

La Musica

E'del Signor Geminiano Giacomelli Maestro di Cappella Attuale di S. A. R. di Parma.

Li Balli

Sono d'invenzione, e direzione del Signor Francesco Aquilante.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza d'Antiochia con arco trionfale magnificamente adorno di Trofei militari compoſti d'inſegne, Armi, ed altre ſpoglie de barbari ſuperati. Trono imperiale da un lato. Ponte ſul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città ſudetta.

Gabinetto dell'appartamenti deſtinati ad Emirena nel palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d'una parte del medemo; che ſoggiace ad incendio, ed è poi diroccata da Guaſtatori:

ATTO SECONDO.

Sala delli appartamenti d'Adriano corriſpondente a diverſi Gabinetti.

Delizioſa per cui ſi paſſa a Serragli di Fiere;

ATTO TERZO.

Sala terrena con Sedie, corriſpondente a Giardini.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scala magnificamente ornata per cui ſi ſcende alle ripe dell'Oronte, dove ſtanno preparate le Navi per il ritorno di Sabina in Roma.

Le Scene ſono d'invenzione, e direzione del Sig. Gerolamo Mingozzi Colonna, Academico Capitolino.

Il Veſtiario, e del Sig. Natal Canciani.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d'Antiochia con arco Trionfale magnificamente adorno di Trofei militari, compoſti d'inſegne, armi, ed altre ſpoglie di Barbari ſuperati. Trono Imperiale da un lato. Ponte ſul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città ſudetta,

Di quà dal Fiume, Adriano con Soldati Romani, Aquilio, Guardie, e Popolo. Di là dal Fiume, Farnaſpe ed Oſroa con ſeguito di Parti, che conducono varie Fiere, ed altri doni da preſentare ad Adriano.

Coro di Soldati Romani.

Vivi a noi, vivi all'Impero
Grande Auguſto, e la tua fronte
Su l'Oronte prigioniero
S'accoſtumi al ſacro allor.
Della Patria, e delle ſquadre
Ecco il Duce, ed ecco il Padre.
In cui fida il Mondo intero,
In cui ſpera il noſtro amor.

„ Palme il Gange a lui perpari,
„ E d'Augusto il nome impari
„ Dell'incognito emisfero
„ Il remoto Abitator.
Vivi a noi, &c.

Agu. Chiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te. (*ad Adriano.*)
Adr. Venga, e s'ascolti. (*Aquilio parte.*)
Adriano Sale sul Trono, e parla in piedi.
Valorosi Compagni
Voi m'offrite un Impero
Non men col vostro sangue,
Che col mio sostenuto, e non so come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni sudori, io solo il frutto.
„ Ma se al vostro desio
„ Contrastar non pos'io; farò che almeno
„ Nel grado a me commesso
„ Mi trovi ogn'un di voi sempre l'istesso.
A me non servirete.
Alla Gloria di Roma, al vostro Onore,
Alla publica speme,
Come fin or, noi serviremo insieme. *siede.*

Coro. Vivi a noi, vivi all'Impero
Grande Augusto, e la tua fronte
Sù l'Oronte prigioniero
S'accostumi al sacro allor.
Della Patria, e delle squadre
Ecco il duce, ed ecco il padre,
In cui sida il mondo intero.
In cui spera il nostro amor.
Vivi &c.

Nel tempo che si ripete il Coro, passano il Ponte, Farnaspe, Osroa, e tutto il seguito de Parti. Tutti preceduti da Aquilio che li conduce.

Far.

Far. Nel dì, che Roma adora
Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,
Da cui di tanti Regni
Il destino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaspe. Ei fù Nemico:
Ora al Cesareo piede
L'ire depone, e giura ossequio, e fede.
Osr. (Tanta viltà Farnaspe
Necessaria non è....) *piano a Farnaspe.*
Adr. Madre comune
D'ogni popolo è Roma. E nel suo grembo
Accoglie ogn'un che brama
Farsi parte di lei. „ Gli Amici onora:
„ Perdona a vinti: e con virtù sublime
„ Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.
Osr. (Che insoffribile orgoglio!)
Far. Un atto usato
Della virtù Romana
Vengo a chiederti anch'io, Del Rè de Parti
Geme, frà vostri lacci
Prigionera la Figlia.
Adr. E ben?
Far. Disciogli
Signor le sue catene.
Adr. (Oh Dei)
Far. Rasciuga
Della sua patria il pianto: a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.
Adr. Prence in Asia io guereggio,
Non cambio o merco. „ Ed'Adrian non vende,
„ Sù lo stil delle barbare Nazioni
„ La libertade altrui.
Far. Dunque
La doni.
Osr. (Che dirà.)
Adr. Venga il Padre

La ſerbo a lui.
Far. Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del noſtro Re la ſorte. „ O in altre rive
„ Va ſconoſciuto errando, o più non vive.
Adr. Finchè d'Oſroa paleſe
Il deſtino non ſia, cura di lei
Noi prenderem.
Far. Già che a tal ſegno è Auguſto
Dell'onor ſuo geloſo;
Queſta cura di lei laſci al ſuo Spoſo.
Adr. Come! è Spoſa Emirena?
Far. Altro non manca,
Che il ſacro rito.
Adr. (Oh Dio!)
Ma lo Spoſo dov'è?
Far. Signor, ſon'io.
Adr. Tu ſteſſo! ed ella t'ama?
Far. Ah fummo amanti
Pria di ſaperlo, ed apprendemmo inſieme
Quaſi nel tempo iſteſſo
A vivere, ed amar. Crebbe la fiamma
Col ſenno, e con l'età. „ Dell'alme noſtre
„ Si fece un alma ſola
„ In due ſpoglie diviſa. Io non bramai,
„ Che la bella Emirena. Ella non brama,
„ Che il ſuo Prence fedel. „ Ma quando meco
Eſſer doveva in dolce nodo unita
Signor, (Che crudeltà!) mi fù rapita.
Adr. (Che barbaro tormento!)
Far. Ah tu nel volto
Signor turbato ſei. Forſe t'offende
La debolezza mia. Di Roma i figli
Sò che naſcono Eroi
Sò che colpa è fra voi qualunque affetto,
Che

Che di gloria non ſia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano.
Ceſare io nacqui Parto, e non Romano.
Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah ſi cominci
Su' proprj affetti a eſercitar l'impero.)
Prence della ſua ſorte
La bella Prigioniera arbitra ſia,
Vieni a lei. S'ella ſiegue
Come credi, ad amarti
Allor . . . (dicaſi al fin) Prendila, e parti.
(*ſcende*)

SCENA II.

Oſroa, e Farnaſpe.

Oſr. COmprendeſti, o Farnaſpe,
D'Auguſto i detti? Ei d'Emirena amante
Di te parmi geloſo, e fida in lei.
Amaſſe mai coſtei
Il mio nemico! A queſto ferro iſteſſo
Innanzi alle tue ciglia
Vorrei... No, non lo credo. Ella è mia Figlia.
Far. Mio Re che dici mai? Ceſare è giuſto,
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?
Oſr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.
Far. Io volo a lei. Vedrai . . .
Oſr. Và pur, ma taci,
Ch'io ſon fra tuoi ſeguaci.
Far. Anche a la Figlia?
Oſr. Si, ſaprai, quando torni
Tutti i diſegni miei.
Far. Sì, ſi mio Re, ritornerò con lei.
Gia

Gia preſſo al termine
De ſuoi martiri ,
Fugge queſt'anima ,
Sciolta in ſoſpiri ,
Sul volto amabile
Del caro Ben.
Fra lor s'annodano
Sul labro i detti ,
E il cor che palpita
Fra mille affetti
Par che non tolleri
Di ſtarmi in ſen.

Gia ec.

SCENA III.

Oſroa ſolo.

DAlla man del Nemico
Il gran pegno ſi tolga ,
Che puo farmi tremar . „ E poi ſi laſci
„ Libero il corſo al mio furor. Paventa
„ Orgoglioſo Roman d'Oſroa lo ſdegno .
Son vinto , e non oppreſſo ,
E ſempre a danni tuoi ſarò l'iſteſſo .
Sprezza il furor del vento
Robuſta quercia , avvezza
Di cento verni , e cento
L'ingiurie a tolerar .
E ſe pur cade al ſuolo ,
Spiega per l'onde il volo ,
E con quel vento iſteſſo
Va contraſtando in mar .

Sprezza ec.

SCE-

SCENA IV.

Gabinetto dell'Appartamenti deſtinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Aquilio poi Emirena.

Aqu. AH ſe con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io ſon perduto.
„ Ceſare generoſo
„ A Farnaſpe la rende, ancor che amante;
„ E ſe tal fiamma obblia ,
„ Che ad arte io fomentai, farà ritorno
„ All'amor di Sabina , il cui ſembiante
„ Porto ſempre nel cor. Numi in qual parte
„ Emirena s'aſconde? „ Eccola . All'arte.
Em. E'vero, Aquilio, o troppo
Credula io ſono? Il mio Farnaſpe è giunto?
Aqu. Così non foſſe .
Em. E perchè mai t'affligge
La mia felicità ?
Aqu. La tua ſventura
Principeſſa io compiango. Ah ſe vedeſſi
Da qual furia agitato
Auguſto è contro tè? Farnaſpe a lui
Ti richieſe, gli diſſe ,
Che t'ama , che tù l'ami , e mille in ſeno
Di Ceſare à deſtate
Smanie di geloſia . Freme , minaccia ,
Giura , che in Campidoglio ,
Se in te non è la prima fiamma eſtinta ,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta .
„ *Em.* Queſto è l'Eroe del voſtro Tebro? Queſto
„ E'Idolo di Roma ? A me promiſe ,
„ Che al roſſor del trionfo

„ Eſpoſe

„ Esposta non sarei. Non è fra voi
„ Dunque il mancar di fe colpa agli Eroi.
„ *Aqu.* Se un violento amore
„ Agita i sensi, e la ragione oscura,
„ Emirena gli Eroi cangian natura.
Em. In trionfo Emirena? Ah non lo speri.
Non è l'Africa sola
Feconda d'Eroine. In Asia ancora
Si sà morir.
Aqu. Barbara legge in vero!
„ Ch'una real Donzella
„ Debba del Volgo alla licenza esposta
„ Strascinar le catene: Udirsi a uome,
„ Per ischerno chiamar: Vedersi a dito
„ Disegnar per le vie . . Solo il pensarlo
„ Mi fa gelar.
Em. Ne vi sarà riparo?
Aqu. Il più certo è in tua man. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
Spera scoprir così. Deh non fidarti
Della sua simulata
Tranquillità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa
Della sua man. Misura i detti: e vesti
Di tale indifferenza il tuo sembiante,
Come se più di lui non fussi amante.
Em. E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe? „ Ah tu non sai,
„ Di qual tempra è quel cuore. Io lo vedrei
„ A tal colpo morir su gli occhi miei.
Aqu. Addio. Pensaci, e trova,
Se puoi, miglior consiglio.
Em. Odimi. Almeno
Corri previeni il Prence . . .
Aqu. E

Em. O

Em. O Dio!
Aqu. Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto. (*parte*
Em. Misera me! che duro passo è questo.

SCENA V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. PRincipe, quelle sono
Le sembianze che adori? (*a Farnaspe*
Far. Oh Dio! son quelle,
Che sempre agli occhi miei sembran più belle.
Adr. (Costanza o cor.) Vaga Emirena osserva
Con chi ritorno a te. Più dell'usato
So che grato ti giungo. Afferma il vero.
Em. Chi è Signor questo stranier?
Far. Straniero!
Adr. E nol conosci?
Em. Affatto
Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove
N'ò ancor l'idea presente ....
Ma .... Dove fù .... Non mi ritorna in mente.
(Che pena è il simular!)
Adr. Principe, è questa
Colei che teco apprese
A viver, e ad amar?
Far. Vedi che mrco
Gode scherzar.
Em. Non à si lieto il core
Chi si trova in catene.
Far. Ne sai qoal'io mi sia?
Em. Non mi sovviene.
(Che affanno!)
Adr. (Che piacer!)

Far.

Far. Bella Emirena,
Mi tormentasti assai.
Basta così. Che nuovo, stile è questo
D'accoglier chi t'adora? Il tuo Farnaspe....
Em Tu sei Farnaspe! al nome
Ti riconosco adesso.
Far. O Dei!
„ *Em.* Perdona
„ L'involontario oltraggio. Al tuo valore
„ So quanto debba: il Padre mio.„ Rammento
Più d'una tua vittoria,
E de meriti tuoi serbo memoria.
Far. Ah ritorna più tosto
A scordarti di me. M'offende meno
La tua dimenticanza.
Em. In che t'offendo
Se i merti tuoi, se i miei doveri accenno?
Far. Giusti Dei, qual fredezza! io perdo il senno.
Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?
O simula Farnaspe? „ Esser mentito
„ Dee l'Amore, o l'Obblio.
„ *Em.* Chi t'inganna io non son.
„ *Far.* Dunque son'io. *ad Adriano*
Em. (Oh tormento!)
Adr. Se fosse
Rispetto, o Principessa il tuo ritegno,
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non son tiranno. Ecco il tuo Ben. Tel rendo,
Se verace è l'affetto.
Em. (Non ti credo.)
Far. Rispondi.
Em. Io non l'accetto.
Adr. Udisti? *a Farnaspe*
Far. Ove son mai! „ sogno? Deliro)
„ Io mi sento morir.
Em. (Questo è martoro.)

Far.

„ *Far* Principessa, Idol mio, che mai ti feci?
„ Son reo di qualche fallo?
„ Sei sdegnata con me? „ Dubiti forse
Dell'amor mio verace?
Parla.
Em. (Che posso dir?) Lasciami in pace.
Adr. Disingannati al fin.
„ *Far* Dunque son queste
„ Le tenere accoglienze?
„ I trasporti d'Amor? Poveri affetti!
„ Sventurato Farnaspe!
„ Emirena infedel! , spiegami almeno
L'arte, con cui di c'osì lungo amore
Imparasti a scordarti
Em. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.
Far. Che tirannia! t'ubbidirò crudele,
Ma guardami una volta. In questa fronte,
Leggi dell'alma mia . . . Nò non mirarmi
Barbara, giache vuoi,
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi. (*parte*

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. DOve Emirena?
Em. A pianger sola. Il pianto
Libero almen mi resti
Giachè tutto perdei.
Adr. Nulla perdesti.
Io perdei la mia pace
Cara negli occhi tuoi. L'arbitra sei
Tu della sorte mia. Tu far mi puoi
O misero, o felice,

E del

E del tuo vincitor ſei vincitrice.
Em. Più riſpetto ſperava
Da te la mia virtù. „ L'animo regio
„ Non ſi perde col regno:
„ Che ſe l'regno natio
„ Era della fortuna, il core è mio.
Adr. (Bella fierezza!) E qual oltraggio ſoffre
La tua virtù dal mio ſincero affetto?
Poſſo offrirti, ſe vuoi,
E l'impero, e la man. *Em.* e la tua mano
A Sabina promeſſa.
„ *Em.* No, che non puoi.
„ Arbitro della Terra
„ Sei ſervo alla tua Roma. Ella à roſſore
„ Fra le Spoſe latine
„ Di contar le Regine. E'noto a noi
„ Di Cleopatra il fato,
„ L'eſule Berenice, e Tito ingrato.
„ *Adr.* Era più nuova allora
„ La ſervitude a Roma. Or per lung'uſo
„ E al giogo avvezza, e ſollevar non oſa
„ L'incallita cervice.
„ *Em.* E s'ella il ſoffre,
„ Sabina il ſoffrirà? Promeſſa a lei
„ E' la tua man.
Adr. Nol niego. Anzi ne fui
Tenero amante, e l'adorai fedele
Quaſi due luſtri interi. Al fine eterni
Anno a durar gli amori? „ Io non ſuppongo
„ In lei tanta coſtanza. Avrà cambiato
„ Senza fallo penſier; come d'aſpetto
„ La mia ſorte cambiò. Veduto allora
„ Non avevo il ſuo volto: ero privato
Ero viecino a lei. Soſpiro adeſſo
Ne lacci tuoi: porto l'alloro in fronte
E Sabina è ſul Tebro, io sù l'Oronte!

SCE-

SCENA VII.

Aquilio frettoloſo, e detti.

Aqu. SIgnor . . . .
Adr. Che fù?
Aqu. Dalla Città latina.
Giunge .....
Adr. Chi giunge mai?
Aqu. Giunge Sabina.
Adr. Sommi Dei!
Em. (Qual ſoccorſo!)
„ *Adr.* E che pretende
„ Per ſi lungo cammin .... ſenza mio cenno ....
„ Non t'ingannaſti già?
„ *Aqu.* Senti il tumulto
„ Del Popolo ſeguace.
„ Che la ſaluta Auguſta.
Adr. Aquilio, Oh Dio,
Va conducila altrove. In queſto ſtato
Non mi ſorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogni arte in uſo
Aqu. Signor viene ella ſteſſa,
Adr. Io ſon confuſo.

SCENA VIII.

Sabina con ſeguito di Romani, e detti.

Sab. SPoſo, Auguſto, Signor. Queſto è il momento
Che tanto ſoſpirai. Giunſe una volta:
Son pur vicina a te. „ Che vita amara
„ Traſſi da te diviſa! il tuo coraggio
„ Quanto tremar mi fece! „ In ogni impreſa

Ti

Ti ſeguitai coll'alma
Fra le barbare ſchiere, e le latine.
Soffri che adorno al fine
Di quel lauro io ti miri,
Che coſta all'amor mio tanti ſoſpiri.
Adr. (Che dirò?)
Sab. Non riſpondi?
Adr. Io non ſperai....
Potevi pure .... Coli Dio! chiede riſtoro
La tua ſtanchezza. Olà. Di queſto albergo
A ſoggiorni migliori
Paſſi Sabina: e al par di noi s'onori.
Sab. E tu mi laſci? Il mio ripoſo io venni
A ricercare in te.
Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama.
Sab Io non ritrovo
In Ceſare Adriano. Ah ſe l'impero
La pace t'involò, ſi laſci o Spoſo.
Non voglion mille imperi il tuo ripoſo.
* Infelice: oppreſſo io ſono
Sul mio trono... nel mio core...
Pena... orrore.... ha l'alma mia,
Non sò dir che coſa ſia:
Sò che pace, odio, non hò.
Tutto il mal di queſte pene
Dall'impero in me non vene
Io l'intendo, e dir nol sò.
Infelice ec.

SCENA IX.

Sabina, Enirena, Aquilio.

Sab. AQuilio, io non l'intendo.
Aqu. E pur l'arcano
E facile a ſpiegar. Ceſare è amante.
Queſta è la tua rival. (*piano a Sabina*
Em. Pietoſa Auguſta,
Se lungamente il Cielo
A Ceſare ti ſerbi, una infelice
Compatiſci, e ſoccorri. E Regno, e Spoſo,
E Patria, e Genitor tutto perdei.
Sab. (Mi deride l'altera!)
Em. Un bacio intanto
Sù la Ceſarea man ....
Sab. Scoſtati. Ancora *ritirandoſi*
Non ſon moglie d'Auguſto: „ e quanto dici
„ Miſera tu non ſei. Poco ti tolſe,
„ Laſciandoti il tuo volto
„ L'avverſa ſorte. Acquiſterai ſe vuoi
„ Più di quel che perdeſti. „ E forſe io ſteſſa
La pietà, che mi chiedi,
Mendicherò da te.
Em. La mia catena....
Sab. Non più. Laſciami ſola.
Em. (Oh Dei, che pena!)
Fm. Prigioniera abbandonata
Pietà merto, e non rigore.
Ah fai torto al tuo bel cuore
Diſprezzandomi così.
Non fidarti della ſorte
Preſſo al trono anch'io ſon nata.
E ancor tu fra le ritorte
Soſpirar potreſti un dì.
Prigioniera ec.

SCE.

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (Tentiam la nostra sorte.)
Sab. Il caso mio
Non fa pietade Aquilio?
Aqu. E'grande in vero
L'ingiustizia d'Augusto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti. „ A te non manca
„ Ne beltà, ne virtù. Qual freddo core
„ Non arderà per te? Su gli occhi suoi
Dovresti . . . .
Sab. Che dourei?
Aqu. Seguitarlo ad amar. Mostrar costanza:
E farlo vergognar d'esserti infido.
(Si turba il Mar. Facciam ritorno al lido.)
Vuoi punir l'ingrato amante!
Non curar novello amore.
Tanto serbati costante
Quanto infido egli sarà.
Chi tradisce un traditore
Non punisce i falli sui:
Ma giustifica l'altrui
Con la propria infedeltà.
Vuoi ec.

SCENA XI.

Sabina sola.

IO piango! ah no. La debolezza mia
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce

Girarmi intorno, e domandar vendetta.
E fra le piume intanto
Posar dell'uccisore al figlio accanto?
Sir. Dunque. . . .
Emi. Dunque se vuoi
Stringer la destra mia Siroe già sai,
Che devi oprar'.
Sir. Non lo sperar giamai.
Emi. Senti, se il tuo mi nieghi
E' già pronto altro braccio. In questo giorno,
Compir l'opra si deve: e sono io stessa
Premio della vendetta. Il colpo altrui,
Se la tua destra prevenir non osa,
Non salvi il Padre, e perderai la Sposa.
Sir. Parricida mi brami! e sì gran pena
Merta l'ardir d'averti amata?
Emi. Assai
M'è palese il tuo cor, nò che non m'ami.
Sir. Non t'amo!
Emi. Ecco Laodice, ella che gode
L'amor tuo lo dirà.
Sir. Soffro costei
Sol per Cosroe, che l'ama. In lei lusingo
Un possente nemico.

SCENA V.

Laodice, e detti.

Emi. AL fin giungesti (te.
A consolar Laodice, un fido aman-
O quante volte, o quante
Ei sospirò per te.
Laod. L'afferma Idaspe,
Il crederò.
Emi Ti dirà Siroe il resto.
Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)
Laod. E potrei lusingarmi
Che s'abbassi ad amarmi *a Sir.*
Prence illustre il tuo Cor?

Emi. Per te ſicuro
E' l' amor ſuo,
Sir. Per lei! *piano ad Emi.*
Emi. Taci ſpergiuro. *piano a Sir.*
Laod. E rende amor sì poco
Il ſuo labro loquace?
Emi. Sai, che un fido amatore avvampa, e tace.
Laod. Ma il ſilenzio del labro
Tradiſcon le pupille, ed ei nè meno
Fiſſa un guardo al mio volto; anzi confuſo
Stupidi fiſſa in terra i lumi ſuoi.
Direi, che diſaprova i detti tuoi.
Emi. Eh Laodice t' inganni.
Siroe tu non conoſci, io lo conoſco
D' Idaſpe egli ha roſſore.
Sir. Non è vero Idol mio. *piano ad Emi.*
Emi. Sì traditore. *piano a Sir.*
Meglio è laſciarvi in pace. A' fidi amanti
Ogn' altra compagnia troppo è moleſta.
Laod. Idaſpe e pur mi reſta
Un gran timor, ch' ei non m' inganni.
Emi Affatto
Condanar non ardiſco il tuo ſoſpetto.
Mai nel fidarſi altrui
Non ſi teme abbaſtanza, il ſo per prova,
Rara in amor la fedeltà ſi trova.
Ancor io penai d' amore,
Fui tradito, e pianſi aſſai. *a Laod.*
Tu puoi dir tutto il mio core, *a Sir.*
Tu lo ſai
Chi mi tradì.
Non fidarti ad ogni ſguardo. *a Laod.*
Che bugiardo
E menzognero
Non s' accordi col penſiero.
Ma di te, che fido ſei
Non ſaprei
Temer così. *parte.*
Ancor, ec. SCE-

SCENA VI.

Siroe, e Laodice.

Laod. SIroe non parli? or di che temi? Idaſpe
Più preſente non è, ſpiega il tuo foco.
Sir. (Che importuna.) Ah Laodice
Scorda un amor, ch' è tuo periglio, e mio.
Se Coſroe, che t' adora
Giunge a ſcoprir....
Laod. Non paventar di lui,
Nulla ſaprà.
Sir. Ma Idaſpe.....
Laod. Idaſpe è fido,
E approva il noſtro amore.
Sir. Non è ſempre d'accordo il labro, e il core.
Laod. Ci tormentiamo in vano
S' altra ragion non v' è, per cui ſi ponga
Tanto affetto in oblio.
Sir. Altre ancor ve ne ſon. Laodice addio.
Laod. Senti. Perchè tacerle?
Sir. Oh Dio, riſparmia
La noja a te d' udirle,
A me il roſſor di palesarle.
Laod. E vuoi
Sì dubbioſa laſciarmi? eh dille o caro.
Sir. (Che pena) io le dirò.... nò nò, perdona,
Deggio partir.
Laod. Nol ſoffrirò, ſe pria
L' arcano non mi ſveli.
Sir. Un' altra volta
Tutto ſaprai.
Laod. Nò nò.
Sir. Dunque m' aſcolta.
Ardo per altra fiamma, io ſon fedele
A più vezzoſi rai.
Non t' amerò, non t' amo, e non t' amai:
E ſe ſperi ch' io poſſa
Cangiar voglia per te, lo ſperi in vano.

Mi ſei troppo importuna. Ecco l'arcano.
Se al ciglio luſinghiero,
Se moſtro a i detti amor,
Il ciglio è menzognero,
Il labro è mentitor
Non gli dar fede.
Credimi audace, o ſtolto
S' io non ti poſſo amar,
Ma ſcordati il mio volto,
Ma più non mi contar
Fra le tue pene.
Se al, ec. *parte.*

SCENA VII.

Laodice, poi Medarſe.

Laod. E Tolerar potrei
Così acerbo diſprezzo!
Med. Sventurata Laodice
Quanto mi fai pietà, Siroe è un ingrato.
Lao. (Oh dio tutto aſcoltò.)che parli,o Prence.
Med. Eh non celarti a me, ti ſono amico,
E del Germano altero
L'ingiuſtizia deteſto. Una Donzella
Leggiadra qual tu ſei,
Che mill' alme innamora
Importuna chiamar perchè l'adora!
Tanto non ſoffrirebbe
La più deforme, e vile
Femina della Perſia,
Laod. Ed io lo ſoffro,
Nè poſſo vendicarmi.
Med. A Siroe giova
La tua ſemplicità. Ma tu potreſti
Umigliar quel ſuperbo
Fino a chieder pietà.
Laod. Come?
Med. Dovr eſti
Coſroe irritar contro di lui, fingendo,
Che

Che Siroe ad onta ſua ti chiede amore.
Dovreſti oprar, che Araſſe il tuo Germano
Gli nieghi ogni ſoſtegno, e far, ch'ei reſti
Da tutti abbandonato, allor vedrai
Mendicar quell' ingrato il tuo favore.
Laod. E' ver, così l'audace
Supplice a me verrà.
Med. Ma giunge Araſſe.
Ricordati....
Laod. Non più, ſo come io deggio
Vendicar i miei torti.
Med. (In quello ſdegno
Veggo un nuovo ſoccorſo al mio diſegno.)*pa.*

SCENA VIII.

Laodice, Araſſe.

Araſ. DI te Germana in traccia.
Sollecito io ne vengo, il Re ſdegnato
Vuol Medarſe ſul Trono
Il Popol fremè
Mormorano le ſquadre,
Tu dell ingiuſto Padre
Svolgi ſe puoi, lo ſdegno,
Et in Siroe un' Eroe conſerva al regno.
Laod. Io credo
Neceſſaria per noi la ſua rovina.
La caduta è vicina,
Non t' opporre alla ſorte.
Araſ. E chi mai fece
Così cangiar Laodice?
Laod. Penetrar queſto arcano a te non lice.
Araſ. Condannerà ciaſcuno
Il tuo genio volubile, e leggiero.
Laod. Coſtanza è ſpeſſo il variar penſiero,
O placida goda
In ſeno di Flora,
O porti l' aurora
Terrore, e ſpavento

E' colpa del vento
Sua colpa non è
S' io vò con la ſorte
Cangiando ſembianza
Virtù l' incoſtanza
Diventa per me.
O placida, ec. *parte.*

SCENA IX.

Araſſe.

NOn tradirò per lei
L' amicizia, il dover. Chi ſa qual ſia
La taciuta cagione ond' è ſdegnata.
Sarà ingiuſta, o leggiera. E' ſtile uſato
Del molle ſeſſo. Oh quanto,
Quanto donne leggiadre
Saria più caro il voſtro amore a noi
Se coſtanza, e beltà s' uniſſe in voi.
L' onda, che mormora
Tra ſponda, e ſponda,
L' aura, che tremola
Tra fronda, e fronda
E' meno iſtabile
Del voſtro Cor.
Pur l' alme ſemplici
De' folli amanti
Sol per voi ſpargono
Soſpiri, e pianti,
E da voi ſperano
Fede in amor.
L' onda, ec. *parte.*

SCE-

SCENA X.

Camera interna di Coſroe, con tavolino, e ſedia.

Siroe con foglio.

DAll' inſidie d' Emira
Si tolga il genitor con queſto foglio
Di mentiti caratteri vergato
Si paleſi il periglio
Ma ſi celi l' autor. Se il primo io taccio
Tradiſco il Padre, e ſe il ſecondo io ſvelo
Sacrifico il mio ben. Così.... Ma parmi
poſa il foglio.
Che il Re s' innoltri a queſta volta. Oh dio
Che farò? s' ei mi vede
Dubiterà, che venga
Da me l' avviſo, ed a ſcoprirgli il reo
M' aſtringerà. Meglio è celarſi. Oh Numi
Da voi difeſa ſia
Emira, il Padre, e l' innocenza mia.

SCENA XI.

Coſroe, Siroe in diſparte, e poi Laodice.

Coſ. CHe da un ſuperbo Figlio
Prenda leggi il mio cor! troppo ſarei
Stupido in tolerarlo. E quale o Cara
vedendo Laod.
Inſolita ventura a me ti guida?
Laod. Vengo a chieder diffeſa, in queſta reggia;
Non baſta il tuo favor, perch' io non tema
V' è chi m' inſulta, e mi minaccia.
Coſ. Scopri l' indegno,
E laſcia di punirlo a me la cura.
Laod. Un tuo Figlio procura
Di ſedurre il mio amor, perch' io recuſo
Di renderlo contento
Minaccia il viver mio.
Sir. (Numi, che ſento!)

Coſ. Dell' amato Medarſe
Eſſer colpa non puo. Siroe è l' audace.
Laod Pur troppo è ver, tu vedi
Qual' uopo ho di ſoccorſo; imbelle, e ſola
Contro un Figlio real, che far poſs' io.
Sir. (Tutto il mondo congiura a danno mio.)
Coſ. Anche in amor coſtui
Rivale ho da ſoffrir! tergi i bei lumi
Raſſicurati o Cara. Ah Siroe ingrato
paſſeggiando.
Ancor queſto da te? Coſroe non ſono
S' io non farò .... baſta .... vedrai ....
Sir. (Che pena!)
Laod. (Fu mio ſaggio conſiglio
Il prevenir l' accuſa.)
Coſ. Indegno Figlio!
Siede; e s' avvede del Foglio; lo prende, e legge da ſe.
Laod. S' io preveder potea (glio
Nel tuo cor tanto affanno avrei... (qual fo-
Stupido ei legge, e impallidiſce!)
Coſ. Oh Numi
E che più di funeſto
Può minacciarmi il Cie, che giorno è queſto!
s' alza.
Laod. Che ti affligge o Signor?

SCENA XII.

Medarſe, e detti.

Med. PAdre io ti miro
Cangiato in volto.
Coſ. Ah ſenti
Caro Medarſe, e innorridiſci.
Med. (Un Foglio!)
Laod. Che mai ſarà!
Coſ. *Coſroe, chi credi amico* *legge*
Inſidia la tua vita. In queſto giorno
Il colpo ha da cader. Temi in ciaſcuno

Il traditor. Morrai, ſe i tuoi più cari
Della preſenza tua tutti non privi.
Chi ti avviſa è fedel, credilo, e vivi.
Laod. Gelo d' orrore!
Coſ. E il ſalvarmi così? Da mano ignota
Mi vien l' avviſo, e mi ſi tace il reo.
Dunque temer degg' io
Gli amici, i figli? in ogni tazza aſcoſa
Crederò la mia morte? in ogni acciaro
La minaccia crudel vedrò ſcolpita?
E queſto è farmi ſalvo? e queſta è vita?
Sir. (Miſero Genitor!)
Med. (Non ſi traſcuri
Sì opportuna occaſion.)
Coſ. Medarſe tace?
Laodice non favella?
Laod. Io ſon confuſa.
Med. S'io non parlai fin'or volli al tuo ſdegno
Un reo celar che ad ambi è caro al fine
Quando giunge all'eſtremo il tuo cordoglio
Non ho cor di tacerlo. E' mio quel foglio.
Sir. (Ah mentitor.)
Coſ. L' empio conoſci, e ancora
L' aſcondi all' ira mia?
Med. Padre adorato
s' inginocchia.
Perdona al traditor, baſta che ſalvi
Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel ſangue
Di queſto reo contaminar la mano.
Chi t' inſidia è tuo figlio, e mio germano.
Sir. (Che tormento è tacer.)
Coſ. Sorgi a Medarſe
Chi l' arcano ſcopri?
Med. Fu Siroe iſteſſo
Laod. (Ch' il crederebbe!)
Med. Ei mi volea compagno
Al crudel Parricidio in van m' oppoſi,
La tua morte giurò, perciò Medarſe

In quel foglio ſcoprì l'empio deſio.
Sir. Medarſe è un traditor. Quel foglio è mio!
ſi ſcopre.
Med. (Oh Ciel!)
Laod. (Che mai ſarà!)
Coſ. Siroe naſcoſo
Nelle mie ſtanze?
Med. Il ſuo delitto è certo.
Sir. Ei mente, a te mi traſſe
Il deſio di ſalvarti. Un core ardito
Ti deſidera eſtinto, e ſei tradito.

SCENA XIII.

Emira ſotto nome d'Idaſpe, e detti.

Emi. CHi tradiſce il mio Re? per ſua difeſa
Ecco il braccio, ecco l'armi.
Sir. Solo Idaſpe mancava a tormentarmi.
Coſ. Vedi amico a qual pena
Dà il foglio ad Emira, quale lo legge daſe.
Mi ſerba il Ciel.
Laod. (Che inaſpettati eventi!)
Emi. Donde l'avviſo? è noto il reo?
rende il Foglio a Coſ.
Med. Medarſe
Tutto ſvelò.
Sir. Il Germano
T'inganna Idaſpe, io paleſai l'arcano.
Coſ. Dunque perchè non ſcopri
L'inſidiator?
Sir. Dirti di più non deggio,
Emi. Perfido, in queſta guiſa
Di mentita virtù copri il tuo fallo?
A chi giovar pretendi? hai già trovato
L'offenſore, l'offeſo. Ei non è ſalvo,
Interrotto è il diſegno,
E vanti per tua gloria un foglio indegno?
Traditore io vorrei....
Signor, de' ſdegni miei, *a Coſ.*

Perdon ti chiedo, è il mio dover, che parla.
Perchè ſon fido al Padre
Io non riſpetto il Figlio.
E' mio proprio intereſſe il tuo periglio.
Laod. (Che ardir!)
Coſ. Quanto ti deggio amato Idaſpe.
Impara, ingrato, impara. Egli è ſtraniero,
Tu ſei mio ſangue: il mio favore a lui,
A te donai la vita: e pure ingrato
Ei mi difende, e tu m'inſidj il Trono.
Sir. Difendermi non poſſo, e reo non ſono.
Med. L'innocente non tace, io già parlai.
Emi. Via che pena? che fai? chi giunſe a tanto
Può ben l'opra compir. Tu non riſpondi?
Sò perchè ti confondi. Hai pena, e ſdegno,
Che del tuo core indegno
Tutta l'infedeltà mi ſia paleſe.
Perciò taci, e arroſſiſci,
Perciò nè meno in volto oſi mirarmi.
Sir Solo Idaſpe mancava a tormentarmi.
Coſ. Medarſe, quel Silenzio
Giuſtifica l'accuſa
Med Io non mentiſco.
Emi. Se un mentitor ſi cerca
Siroe ſarà.
Sir. Ma queſto è troppo Idaſpe,
Non ti baſta? che vuoi?
Emi. Vuò, che tu aſſolva
Da' ſoſpetti il mio Re.
Sir. Che dir poſs'io? (ſono
Emi. Dì, che il tuo fallo è mio. Dì pur, ch'io
Complice del delitto, anzi che tutta
E' tua l'infedeltà, la colpa è mia.
Capace ancor di queſto egli ſaria *a Coſ.*
Coſ. Ma lo ſarebbe in van. Facile impreſa
L'ingannarmi non è. So la tua fede.
Emi. Così foſſe per te di Siroe il core.
Coſ. Lo ſo ch'è un traditore. Ei non procura

Difesa, nè perdono.
Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.
Med. E non è reo, chi niega
Al Padre un giuramento?
Laod. Non è reo l' ardimento
Del tuo foco amoroso?
Cos. Non è reo, chi nascoso
Io stesso, ho qui veduto?
Emi. Non è reo chi ha potuto
Scriver quel foglio, e si sgomenta, e tace
Quando seco io ragiono?
Sir. Tutti reo mi volete, e reo non sono.
La sorte mia tiranna
Farmi di più non può.
M' accusa, e mi condanna
Un' empia, ed un germano.
L' amico, e il genitor.
Ogni soccorso è vano,
Che più sperar non ho,
Perchè fedel son' io
Questo è il delitto mio,
Questo diventa error.
Là, ec. *parte.*

SCENA XIV.

Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.

Cos. OLà, s' offervi il Prence
Emi. A la tua cura
Io veglierò.
Med. Quand' ai tant' alme fide
Paventi un traditor?
Laod. Troppo t' affanni.
Cos. Chi sa qual sia fedele, e qual m' inganni.
Emi. E puoi temer di me?
Cos. Nò caro Idaspe.
Anzi tutta confido
Al tuo bel cor la sicurezza mia.
Scuopri l' indegna trama,

Ed

Ed in Cosroe difendi un Re, che t' ama.
Emi. Ad anima più fida
Commetter non potevi il tuo riposo,
Del mio dover geloso il Sangue stesso
Io verserò Signor, quando non basti
Tutta l' opra, e 'l consilio.
Cos. Trovo un 'amico allor, che perdo un figlio.
Al torrente, che ruina
Dalla gelida pendice
Sia riparo a un' infelice
La tua bella fedeltà.
Il periglio s' avvicina,
A fuggirlo è incerto il piede,
Se gli manca la tua fede
Altra scorta un Re non ha.
Al, ec. *parte.*

SCENA XV.

Emira, Medarse, e Laodice.

Med. AUresti mai creduto
In Siroe un traditor!
Laod. Tanto infedele
Lo prevedesti, e temerario tanto!
Emi. È qual viltade è questa
D' insultar chi non v' ode; alfin dovrebbe
Più rispetto Medarse ad un Germano,
A un Principe Laodice.
Non sempre delinquente è un' infelice.
Med. Che pietà!
Laod. Che difesa!
Med. E tu fin' ora
Non l' insultasti?
Laod. Or qual cagion ti muove
A sdegnarti con noi!
Emi. A me lice insultarlo, e non a voi.
Med. Così presto ti cangi? or lo difendi,
Or lo vorresti oppresso.
Emi. A voi par, ch' io mi cangi, e son l' istesso.

Laod.

Laod. L' iſteſſo! io non t' intendo.
Med. Eh non produce
Sì diverſa favella un ſol penſiero.
Emi. So che ſtrano vi ſembra, e pure è vero.
Vedeſte mai ſul prato
Cader la pioggia eſtiva?
Talor la roſa avviva
A la viola appreſſo:
Figlio del prato iſteſſo
E' l' uno, e l' altro fiore,
Ed è l' iſteſſo umore,
Che germogliar li fa.
Il cor non è cangiato
Se accuſa, o ſe difende.
Una cagion m' accende.
Di ſdegno, e di pietà.
Vedeſte, ec. *parte.*

SCENA XVI.

Laodice, e Medarſe.

Laod. GRan miſtero in que' detti Idaſpe aſconde
Med. Semplice, e tu lo credi? a te dovrebbe
Eſſer nota la Corte. E' di chi gode
Del Principe il favor queſto il coſtume.
Gli enigmi artificioſi
Sembrano arcani aſcoſi. Allor, che il volgo
Gl' intende men, più volontier gli adora,
Figurandoſi in eſſi
Quel che teme, o deſia, ma ſempre in vano,
Che v'è ſpeſſo l' enigma, e non l' arcano.
Laod. Non credo, che fian tali
D'Idaſpe i ſenſi. E' ver, ch'io non gl'intẽdo,
Ma vo quando l' aſcolto
Cangiando al par di lui voglia, e penſiero
Nè ſo più quel che temo, e quel che ſpero.
L' in-

L' incerto mio penſiere
Non ha di che temere,
Di che ſperar non ha,
E pur temendo va,
Pur va ſperando.
Senza ſaper perchè
N' andò così da me
La pace in bando.
L' incerto, ec. *parte.*

SCENA XVII.

Medarſe.

GRan coſe io tento, e l' intrapreſo inganno
Moſtra il premio vicino. In mezzo a tanti
Periglioſi tumulti io non pavento.
Non ſi commetta al mar chi teme il vento.
Tortora, ch' il conſorte
Al naſcere del giorno
Cerchi dal faggio all' orno
Oh quanto ſei felice più di me.
Contraria mi è la ſorte,
Ma non mi manca 'l core,
Per acquiſtar un trono
Si può mancar di fe.
Tortora, ec. *parte.*

Il fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Parco Reale.

Laodice, poi Siroe.

Laod. CHe funeſto piacere
E' mai quel di vendetta!
Figurata diletta,
Ma laſcia conſeguita il pentimento.
Lo ſo ben' io, che ſento
Del periglio di Siroe in mezzo al core
Il rimorſo, e l'orrore.
Sir. Alfin Laodice
Sei vendicata; a me ſoffrir conviene
La pena del tuo fallo.
Laod. Un cieco ſdegno
Figlio del tuo diſprezzo
Perſuaſe l accuſa. Ah tu perdona,
Perdona, o Siroe, un violento amore.
Mi puniſce abbaſtanza il mio dolore.
Non ſoffrirai della menzogna il danno,
Io ſcoprirò l' inganno
Saprà Coſroe, ch' io fui.....
Sir. La tua ruina
Non fa la mia ſalvezza.
Laod. E quale ammenda
Puo farmi meritare il tuo perdono?
Tu me l' addita; a quanto
Preſcriver mi vorrai pronta ſon io,
Ma poi ſcordati, o caro, il fallo mio.
Sir. Più no 'l rammento, e ſe ti par, che ſia
La ſofferenza mia di premio degna,
Più non amarmi.
Laod. Oh Dio, come potrei
Laſciar sì dolci affetti in abbandono.

Sir.

Sir. Amandomi, che ſperi?
Laod. Altro non ſpero,
Che cuſtodir geloſa
L' idea di chi m' accende in mezzo al core,
E meritar penando
D' una rara coſtanza il pregio almeno.
Sir E qual follia t' inſegna
A ſerbar tanta fede a chi ti ſdegna?
Laod. Voi m' inſegnate
Benchè ſdegnoſe
Luci adorate
La fedeltà.
Quando volete,
Ch' io non v' adori
Più mi togliete
La libertà.
Voi, ec. *parte.*

SCENA II.

Siroe, poi Emira ſotto nome d' Idaſpe.

Sir. COme quel di Laodice
Poteſſi almen lo ſdegno
Placar dell' idol mio.
Emi. Fermati indegno.
Sir. Ancor non ſei contenta?
Emi. Ancor pago non ſei?
Sir. Forſe ritorni
Ad inſultar un miſero innocente?
Emi. Vai forſe al Genitor
A paleſar quel che taceva il foglio?
Sir. Quel foglio in che t' offeſe? io ſon creduto
Reo del delitto e me 'l ſopporto, e taccio.
Emi. Ed io crudel, che faccio
Qualor t' inſulto? aſſicurar procuro
Coſroe della mia fè, più per tuo ſcampo,
Che per la mia vendetta.
Sir. Ah dunque, o cara
Fa più per me. Perdona al Padre, o almeno

Se

Se brami una vendetta apri il mio seno.
Emi. Io confonder non so Cosroe col figlio.
Odio quello, amo te, vendico estinto
Il proprio Genitore.
Sir. E' il mio, che vive,
Per legge di natura anch' io difendo.
Sempre della vendetta
Più giusta è la difesa.
Emi. La generosa impresa
Dunque tu siegui, io seguirò la mia.
Ma sai però qual sia
Il debito d' entrambi? a noi, che siamo
Figli di due nemici
E' delitto l' amor, dobbiamo odiarci.
Tu devi il mio disegno
Scoprir a Cosroe, io prevenir l' accusa.
Tu scorgere in Emira il più crudele
Implacabil nemico, in Siroe io deggio
Abborrir d' un Tiranno il figlio indegno.
Cominci in questo punto il nostro sdegno.
In atto di partire.
Sir. Mio ben t' arresta.
Emi. Ardisci
Di chiamarmi tuo bene? unir pretendi
Il fido amante, ed il crudel nemico,
E ti mostri a un' istante
Debol nemico, ed infedele amante.
Sir. A torto l' amor mio ....
Emi. Taci, l' amore
E' ne l' odio sepolto.
Parlami di furore,
Parlami di vendetta, ed io t' ascolto.
Sir. Dunque così degg' io?....
Emi. Sì, scordarti d' Emira.
Sir. Emira addio.
Mi vuoi reo, mi vuoi morto
T' appagherò. Del tradimento al Padre
Vado a scoprirmi autor; la tua fierezza

Così

Così sarà contenta. *in atto di partire.*
Emi. Sentimi, non partir.
Sir. Che vuoi, ch' io senta,
Lasciami alla mia sorte.
Emi. Odi, non giova
Nè a me, nè a Cosroe il farti reo.
Sir. Ma basta
Per morir innocente. Ascolta, al fine
Son più figlio, che amante, a me non lice
E vivere, e tacer. Tutto palese
Al genitor farò, quando non posso
Toglierlo in altra guisa al tuo furore.
Emi. Va pur, va traditore,
Accusami, o t' accusa, a tuo dispetto
Il contrario io farò, vedrem di noi
Chi troverà più fede. *vuol partire.*
Sir. Il mio Sangue si chiede
Barbara il verserò. L' animo acerbo
Pasci nel mio morir. *cava la Spada.*

SCENA III.

Cosroe senza guardie, e detti.

Cos. CHe fai Superbo!
Emi. O Dei
Cos. Contro un mio fido.
Stringi il brando, o fellon? niega se puoi?
Or non v' è chi t' accusi, il guardo mio
Non s' ingannò, dì, che mentisco anch' io.
Sir. Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre,
Son nemico al germano, insulto Idaspe,
Mi si deve la morte. Ingiusto sei
Se la ritardi adesso
Non curo Uomini, e Dei,
Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.
Emi. (Difendetelo, o numi.)
Cos. Olà costui s' arresti. *escono alcune guardie*
Emi. Ei non volea

Os-

Offendermi, o Signor. Cieco di ſdegno
Forſe contro di ſe volgea l'acciaro.
Coſ. In van cerchi un riparo
Con pietoſa menzogna al ſuo delitto,
Perchè fuggir? *Emi.* La fuga
Tema non era in me.
Sir. Taci una volta,
Idaſpe taci, il mio maggior nemico
E' chi più mi ſoccorre. Il mio tormento
Termini col morir.
Coſ. Sarai contento.
Pochi iſtanti di vita
Ti reſtano Infedel.
Emi. Mio Re, che dici!
Neceſſaria a tuoi giorni
E' la vita di Siroe, ei non ancora
I complici ſcoprì. Morrebbe ſeco
Il temuto ſegreto.
Coſ. E' vero, oh quanto
Deggio al tuo amor, vegliami ſempre a lato.
Sir. Forſe incontro al tuo fato
Corri così, non può tradirti Idaſpe.
Emi. Io tradirlo!
Sir. In ciaſcuno
Può celarſi il nemico, ah non fidarti.
Chi ſa l'empio qual'è.
Coſ. Chetatati, e parti.
Sir. Mi credi infedele.
Sol queſto m'affanna.
Chi ſa chi t'inganna.
(Che pena è tacer!)
Sei Padre, ſon Figlio,
Mi ſcaccia, mi ſgrida.
Ma penſa al periglio,
Ma poco ti fida,
Ma impara a temer.
Mi, ec. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Coſroe, ed Emira.

Emi. (PEnſoſo è il Re.) *a parte da ſe.*
Coſ. (Per tante prove, e tante
So che il figlio è infedel, ma pur que' detti...)
a parte da ſe.
Emi. (Forſe crede a ſoſpetti,
Che Siroe ſuggerì. *come ſopra.*
Coſ. (Tradirmi Idaſpe
Per qual ragion!) *come ſopra.*
Emi. (S'ei di mia fè paventa
Perdo i mezzi al diſegno. Or non m'oſſerva
Siam ſoli, il tempo è queſto.) *come ſopra.*
Coſ (Un reo l'accuſa
Per render forſe il fallo ſuo minore.)
come ſopra.
Emi. (La Vittima ſi ſveni al Genitore.)
ſnuda la Spada per ferir Coſroe.

SCENA V.

Medarſe, e detti.

Med. SIgnore
Emi. (Oh Dei!)
Med. Perchè quel ferro Idaſpe?
Emi. Per deporlo al ſuo piè, v'è chi ha potuto
Farlo temer di me. Troppo geloſo
Io ſon dell'onor mio.
Io Traditore! oh Dio
Nel più vivo del cor Siroe m'offeſe.
Finchè non ſcopri il vero
Eccomi diſarmato, e prigioniero. *a Coſroe.*
Coſ. Che fedeltà!
Med. Forſe il German procura
Divider la ſua colpa.
Coſ. Idaſpe torni

Per

Per mia difesa al fianco tuo la Spada.
Emi. Perdonami, o mio Re, quãdo è in periglio
D' un sovrano la vita ha corpo ogn' ombra.
Prima dall' alma sgombra
Quell' idea, che m' oltraggia, e al fianco mio
Poscia per tuo riparo
Senza taccia d' error torni l' acciaro.
Cos. No no, ripiglia il brando.
Emi. Ubbidirti non deggio.
Cos. Io tel comando.
Em. Così vuoi, non m'oppõgo. Almen permetti,
Ch' io la Regia abbandoni, acciò non dia
Di novelli sospetti
Colpa l' invidia all' innocenza mia.
Cos. Anzi voglio, che Idaspe
Sempre de' giorni miei vegli alla cura.
Emi. Io!
Cos. Sì.
Emi. Chi m' assicura
Della fede di tanti, a cui commessa
E' la tua vita? io debitor sarei
De la colpa d' ognun; s' io fossi solo....
Cos. E solo esser tu dei.
Fra le reali guardie
Le più fide tu scegli. A tuo talento
Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso
Di scoprir chi m' insidia.
Emi. Al Regio cenno
Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto
Potrà celarsi il reo (son quasi in porto.)
Benchè s' asconda
La Serpe antica
Tra fronda, e fronda,
Tra spica, e spica,
Pur dalla cura
Non è sicura
Del pastorello,
Che l' osservò.

Al

Al par di quello
Sol per te fido
Fin dentro il nido
L' assalirò.
Benchè, ec. *parte.*

SCENA VI.

Cosroe, e Medarse.

Med. NOn è picciola sorte,
Ch' uno Stranier così fedel ti sia.
Ma non basta, o mio Re. Maggior riparo
Chiede il nostro destin.
Cos. Sarai nel giro
Di questo dì tu mio compagno al Soglio,
E' opporsi a due regnanti
Non potrà facilmente un folle orgoglio.
Med. Anzi il tuo amor l' irrita. Ha già sedotta
Del popolo fedel Siroe gran parte.
Si parla, e si minaccia, ah se non svelli
Dalla radice sua la pianta in festa
Sempre per noi germoglierà funesta.
Atroce: ma sicuro
Il rimedio saria: reciso il capo
Perde tutto il vigore
L' audacia popolare.
Cos. Io non ho core.
Med. Anch' io gelo in pensarlo, altro non resta
Dunque per tua salvezza,
Che appagar Siroe, e sollevarlo al trono.
Volontier gli abbandono
La contesa Corona. Se questo è poco
Saziato del mio Sangue, aprimi il seno.
Sarò felice appieno
Se può la mia ferita
Render la pace a chi mi diè la vita.
Cos. Sento per tenerezza
Il ciglio inumidir. Caro Medarse

Vie-

Vieni al mio ſen. Perchè due Figli eguali
Non diemmi il Ciel.
Med. Se ricuſar poteſſi
Di ſcemar, per ſalvarti, i giorni miei
Degno di sì gran Padre io non ſarei.
Deggio a te del giorno i rai,
E per te come vorrai
Saprò vivere, o morir.
Io vivrò ſe la mia vita
E' riparo a la tua ſorte
Io morrò ſe la mia morte
Può dar pace al tuo martir.
Deggio, ec. *parte.*

SCENA VII.

Coſroe.

PIù dubitar non poſſo.
E' Siroe l' infedel. Vorrei punirlo,
Me riſolver non ſo, che in mezzo a l' ira
Per lui mi parla in petto
Un reſto ancor del mio paterno affetto.
Fra ſdegno, ed amore
Tiranni del core
L' antica ſua calma
Queſt' alma perdè.
Geloſo del Trono.
Pietoſo del Figlio,
Incerto ragiono,
Non trovo conſiglio,
E intanto non ſono
Nè Padre, nè Re.
Fra, ec. *parte.*

SCENA VIII.

Appartamenti terreni corriſpondenti a Giardini con Sedie.

Siroe ſenza Spada, ed Araſſe.

Araſ. DIſperato, e non forte (condanni
Prence ti moſtri allor, che in me
Un

Un zelo, che fomenta
Del popolo il favor per tuo riparo.
Sir. L' ira del fato avaro
Tolerando ſi vince
Araſ. Al merto amica
Rade volte è fortuna, e prende a ſdegno
Chi meno a lei, che alla virtù ſi affida.
Sir. L' alma, che in me s' annida
Più, che felice, e rea,
Miſera, ed innocente eſſer deſia.
Araſ. Un' innocenza ob'ia,
Che avria nome di colpa. Il volgo ſuole
Giudicar dagli eventi, e ſempre crede
Colpevole colui, che reſta oppreſſo.
Sir. Mi baſta di morir noto a me ſteſſo.
Araſ. Ad onta ancor di queſta
Rigoroſa virtù: ſarà mia cura
Toglierti all'ira dell'ingiuſto Padre.
Il popolo, e le ſquadre
Solleverò per così giuſta impreſa.
Sir. Ma queſto è tradimento, e no ud ifeſa
Araſ. Con qual vigor vogl' io
Uſar del braccio mio
Le tue veci a portar.
Nutro nel ſen ſperanza
Che baſti mia coſtanza
Il tutto a ſuperar.
Con qual, ec.

SCENA IX.

Coſroe, Emira col nome d' Idaſpe, Medarſe, e detti.

Coſ. VEglia Idaſpe all' ingreſſo, e il cenno (mio.
Nelle vicine ſtanze
Laodice attenda.
Emi. Ubbidirò *ſi ritira in diſparte.*
Coſ. Medarſe
Parti.
Med. Ch' io parta! e chi diffende intanto

Signor le mie ragioni.
Cos. Io le difendo.
Sir. Resti se vuol.
Cos. Nò, teco
Solo esser voglio.
Med. E puoi fidarti a lui?
Cos. Più oltre non cercar. Vanne.
Med. Ubbidisco.
Ma poi....
Cos. Taci Medarse, e t'allontana.
Med. (Mi cominci a tradir sorte innumana.)

SCENA X.

Cosroe, Siroe, ed Emira in disparte.

Cos. Siedi Siroe, e m'ascolta.
Io vengo qual mi vuoi Giudice, o Padre.
Mi vuoi Padre? vedrai
Fin dove giunge la clemenza mia.
Giudice vuoi, ch'io sia?
Sofferrò teco il mio real decoro. *siede.*
Sir. Il Giudice non temo, e il Padre adoro. *siede.*
Cos. Posso sperar dal figlio
Ubbidito un mio cenno? infin ch'io parlo
Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.
Sir. Finchè vuoi tacerò, così prometto.
Emi. (Che dir vorrà!)
Cos. Di mille colpe reo
Siroe tu sei.
Sir. E creder puoi veraci....
Cos. Serbami la promessa, ascolta, e taci.
Emi. (Misero Prence.)
Cos. Ogn'un di te si lagna;
Hai sconvolta la reggia, alcun sicuro
Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti,
Tenti Laodice, e la minacci. Idaspe
In fin su gli occhi miei svenar procuri
Nè ti basta. I tumulti a danno mio

Ne'

Ne' Popoli risvegli.
Sir. Ah son fallaci....
Cos. Serbami la promessa, ascolta, e taci.
Vedi da quanti oltraggi
Quasi sforzato a condannarti io sono,
E pur tutto mi scordo, e ti perdono,
Torniam Figlio ad amarci, il reo mi svela
O i complici palesa, un Padre offeso
Altr'emenda non chiede
Dall'offensor, che pentimento, e fede.
Emi. (Veggio Siroe commosso.
Ah mi scoprisse mai!)
Sir. Parlar non posso.
Cos. Odi Siroe. Se temi
Per la vita del reo, paventi in vano.
Se quel tu sei nel confessarlo al Padre
Te stesso assolvi, e ti fai strada al trono.
Se tu non sei, ti dono,
Pur che noto mi sia, salvo l'indegno.
Ecco se vuoi, la real destra in pegno.
Emi. (Ahimè.)
Sir. Quando sicuri
Siano dal tuo castigo i tradimenti
Dirò....
Emi. Non ti ramenti,
Che il tuo cenno, Signor Laodice attende.
Sir. (Oh Dei!)
Cos. Lo so, parti.
Emi. Dirò fratanto.....
Cos. Dì ciò che vuoi.
Emi. T'ubbidirò fedele.
(Perfido non parlar.) *a Sir.*
Sir. (Quanto è crudele.)
Cos. Spiegati, e ricomponi
I miei sconvolti affetti, or perchè taci?
Perchè quel turbamento?
Sir. Oh Dio,
Cos. T'intendo.

Al nome di Laodice
Reſiſter non ſapeſti. In queſto ancora
T'appagherò, già ti prevenni, io ſvelo
La debolezza mia, Laodice adoro, !
Con mio roſſore il dico, e pure io voglio
Cederla a te, ſol dalla trama aſcoſa
Aſſicurami o figlio, e ſia tua Spoſa.
Sir. Forſe non crederai...
Emi. Chiedea Laodice
Importuna l'ingreſſo, acciò non foſſe
A te moleſta allontanar la feci.
Coſ. E partì?
Emi. Si mio Re.
Coſ. Vanne, e l'arreſta.
Emi. Vado (mi vuoi tradir.) *a Siroe.*
Sir. (Che pena è queſta!)
Coſ. Parla. Laodice è tua, di più che brami?
Dubbioſo ancor ti veggio?
Sir. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.
Coſ. Perfido, alfin tu vuoi
Morir da traditor come viveſti.
Che più da me vorreſti.
Ti ſcuſo, ti perdono,
Ti richiamo ſul Trono
Colei, che m'innamora
Ceder ti voglio, e non ti baſta ancora?
La mia morte, il mio ſangue
E' il tuo voto lo ſo, ſaziati indegno.
Solo, e ſenza ſoccorſo
Già teco io ſon, via ti ſodisfa appieno,
Diſarmami inumano, e m'apri il ſeno.
Emi. E chi tant'ira accende?
Così ſenza diſeſa
In periglio laſciarti a me non lice,
Eccomi al fianco tuo.
Coſ. Venga Laodice. *Emira parte.*
Sir. Signor, ſe amai Laodice
Puniſca il Ciel.... .

Coſ.

Coſ. Non irritar gli Dei
Con novelli ſpergiuri.

SCENA XI.

Laodice, Emira, e detti.

Laod. ECcomi a' cenni tuoi.
Coſ. Siroe m'aſcolta.
Queſta è l'ultima volta,
Ch'offro uno ſcampo, abbi Laodice, e il trono
Se vuoi parlar, ma ſe tacer pretendi
In carcere crudel la morte attendi.
Reſti Idaſpe in mia vece. A lui confida
L'autor del fallo; in libertà ti laſcio
Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.
Ma ſe il fulmine poi cader vedrai
La colpa è tua, che trattener nol ſai.
Tu di pietà mi ſpogli,
Tu deſti il mio furor,
Tu ſolo, o traditor
Mi fai tiranno.
Non dirmi, nò, ſpietato
E' il tuo crudel deſio
Ingrato
E' non ſon io,
Che ti condanno.
Tu, ec. *parte.*

SCENA XII.

Siroe, Emira, e Laodice.

Sir. (CHe riſolver degg'io!)
Emi. Felici Amanti
Delle voſtre fortune, o quanto io godo.
O Perſia avventuroſa
Se imitando la Spoſa
I Figli prenderan forme leggiadre,
Ed avran fedeltà ſimile al Padre.

Sir. (Emi deride ancor .)
Laod. Secondi il Cielo
Il lieto augurio ; ei però tace , e parmi
Irresoluto ancor .
Emi. Parla ? Saria *a Siroe.*
Stupidità se più tacessi .
Sir. Oh Dei
Lasciami in pace .
Emi. Il Re sai che t'impose
Di sceglier me presente
Il Carcere , o Laodice .
Laod. Or che risolvi?
Sir. Per me risolva Idaspe , il suo volere
Sarà legge del mio . Fra tanto io parto
E vò fra le ritorte
L' esito ad aspettar della mia sorte .
Emi. Ma Prence io non saprei .....
Sir. Sapesti assai
Tormentarmi fin' ora .
(Provi l' istessa pena Emira ancora .)
Fra i dubbj affetti miei
Risolvermi non so ,
Tu pensaci , tu sei *d Emi.*
L' arbitrio del mio cor .
Vuoi che la morte attenda?
La morte attenderò .
Vuoi che per lei m'accenda ?
Eccomi tutto amor .
Fra , ec. *parte.*

SCENA XIII.

Emira , e Laodice .

Emi. (A Costei , che dirò !)
Laod. Da' labri tuo
Ora dipende Idaspe
Il riposo d' un Regno , il mio contento .
Emi. Di Siroe , a quel ch' io sento
Senza

Senza noja Laodice
Le nozze accetteria .
Laod. Sarei felice .
Emi. Dunque l' ami ?
Laod. L' adoro .
Emi. E speri la sua mano ....
Laod. Stringer per opra tua .
Emi. Lo speri in vano .
Laod. Perchè ?
Emi. Posso svelarti un mio segreto?
Laod. Parla .
Emi. Del tuo sembiante ,
Perdonami l' ardire , io vivo amante .
Laod. Di me !
Emi. Sì ; chi mai puote
Mirar senza avvampar quell' avreo crine ,
Quelle vermiglie gote ,
Le labra coralline ,
Il bianco sen , le belle
Due rilucenti stelle . Ah se non credi
Qual fuoco ho in petto accolto
Guarda, e vedrai, che mi rosseggia in volto .
Laod. E tacesti .....
Emi. Il rispetto
Muto fin' or mi rese .
Laod. Ascolta Idaspe
Amarti non pos' io .
Emi. Così crudele , oh Dio .
Laod. S' è ver , che m' ami ,
Servi agli affetti miei . L' amato Prence
Con virtù di te degna a me concedi .
Emi. Oh questo nò , troppa virtù mi chiedi .
Laod. Siroe si perde .
Emi. Il Cielo
Gl' innocenti difende .
Laod. E se la speme
Me pietosa ti finge ella t' inganna ,
Emi. Tanto meco potresti esser tiranna?

Laod. La tua crudel ſentenza
Inſegna a me la tirannia.
Emi. Pazienza.
Laod. T'odierò fin ch'io viva, e non potrai
Riderti de' miei danni.
Emi. Saranno almen comuni i noſtri affanni.

SCENA XIV.

Emira.

SI' diverſi ſembianti
Per odio, e per amor or laſcio, or prendo
Ch'io me ſteſſa talor nemeno intendo.
Odio il tiranno, ed a ſvenarlo io ſola
Mille non temerei nemiche ſquadre;
Ma penſo poi, che del mio bene è Padre.
Amo Siroe, e mi pento
D'eſſer io la cagion del ſuo periglio.
Ma penſo poi, che del Tiranno è Figlio,
Così ſempre il mio core
E' infelice nell'odio, e nell'amore.
Non vi piacque ingiuſti Dei,
Ch'io naſceſſi Paſtorella
Altra pena or non avrei
Che la cura d'un'agnella,
Che l'affetto d'un Paſtor.
Ma chi naſce in reggia cuna
Più nemica ha la forruna,
Che nel trono aſcoſi ſtanno
E l'inganno,
Ed il timor.
Non, ec.

Il fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO III.

SCENA I.

Cortile.

Coſroe, e Araſſe.

Coſ. NO'nò, voglio, che mora.
Abbaſtanza fin'ora
Pietoſa a me per lui parlò natura.
Araſ. Signor, chi t'aſſicura
Che Siroe ucciſo, il popolo ribelle
Non voglia vendicarlo, e quando ſperi.
I tumulti ſedar, non ſian più fieri?
Coſ. Sì vanne, e la ſua morte
Neceſſaria per me. Pronuncio Araſſe
Il decreto fatal, ma ſento, oh Dio,
Gelarſi il core, inumidirſi il ciglio.
Parte del ſangue mio verſo nel Figlio.
Araſ. Ubbidirò con pena,
Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico
Io ſono è ver, ma ſon di te vaſſallo,
E sà ben la mia fede,
Che al dover di vaſſallo ogn'altro cede. *par.*

SCENA II.

Laodice, e detti.

Lao. MIo Re che fai? freme a la reggia in- (torno
Un ſedizioſo ſtuolo, che Siroe chiede
Coſ. L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al braccio
La ſua morte è commeſſa, e forſe adeſſo
Per l'aperte ferite
Fugge l'anima rea, così glie 'l rendo.
Laod Miſera me, che intendo!
E che faceſti mai?
Coſ. Che feci? io vendicai

L' offesa Maestà, l' amore offeso,
I tuoi torti, ed i miei.
Laod. Ah che ingannato sei. Sospendi il cenno
Nell' amor tuo giammai
Il Prence non t' offese, io t' ingannai.
Cos. Che dici!
Laod. Amore in vano
Chiesi da Siroe, e il suo disprezzo io volli
Co l' accusa punir.
Cos. Tu ancor tradirmi?
Laod. Si Cosroe, ecco la rea,
Questa s' uccida, e l' innocente viva.
Cos. Innocente chi vuol la morte mia!
Viva, chi t' innamora!
E' reo di fellonia,
E' reo perchè ti piacque, e vuo che mora.
Laod. Dunque alle mie preghiere
Cedi o Signor, sia salvo il Prence, e poi
Uccidimi se vuoi, sarò felice
Se il mio sangue potrà....
Cos. Parti Laodice.
Chiedendo la sua vita
Colpa gli accresci, e il tuo pregar m' irrita.
Laod. Se il caro Figlio
Vede in periglio
Diventa umana
La tigre ircana,
E lo difende
Dal cacciator.
Più fiero core
Del tuo non vidi.
Non senti amore,
La prole uccidi,
Empio ti rende
Cieco furor.

Se, ec. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Cosroe, poi Emira.

Cos. VEdiam fin dove giunge
Del mio destino il barbaro rigore
Tutto soffrir saprò.
Emi. Rendi o Signore
Libero il Prence al popolo sdegnato.
Minaccia in ogni lato
Co' fremiti confusi
La plebe insana, e s' ode in un momento
Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.
Cos. Se ancor pochi momenti
L' impeto si sospende, io più no 'l temo.
Emi. Perchè?
Cos. Già il fido Arasse
Corse a svenar per mio comando il Figlio.
Emi. E potesti così.... rivoca oh Dio
La sentenza funesta,
Nunzio n' andrò di tua pietade io stesso
Porgimi il reggio impronto.
Cos. In van lo chiedi.
La sua morte mi giova,
Che Siroe è un traditor.
Emi. Ma Siroe è Figlio.
Figlio, che di te degno
Dalle paterne imprese
L'arte di trionfar sì bene apprese.
Che fu bambino ancora
La delizia di Cosroe, e la speranza.
Cos. Che mi rammenti!
Emi. Ed or quel Figlio istesso,
Quello s' uccide, e chi l' uccide il Padre,
Cos. Oh Dio più non resisto.
Emi. Ah se alcun premio
Merita la mia fè, Siroe non mora
Vado? risolvi or ora

Trattener non potrai la ſua ferita,
Coſ. Prendi, vola a ſalvarlo.
gli dà l' impronto reggio.
Emi. Io torno in vita.

SCENA VII.

Araſſe, e detti.

Emi. ARaſſe! o Ciel!
Ah che turbato ha il Ciglio.
Emi. Vive il Prence?
Araſ. Non vive.
Emi. Oh Siroe!
Coſ. Oh Figlio!
Araſ. Ei cadde al primo colpo, e l'alma grande
Sul moribondo labro
Sol tanto s'arreſtò, finchè mi diſſe
Difendi il Padre, e poi fuggì dal ſeno.
Coſ. Deh ſoccorrimi Idaſpe, io vengo meno.
Emi. Tu barbaro, tu piangi! E chi l'uccise
Scelerato chi fu? Di chi ti lagni?
Và tiranno, e dal petto
Mentre palpita ancor ſvelli quel core.
Sazia il furore interno
Torna di ſangue immondo,
Moſtro di crudeltà, furia d'averno,
Vergogna della Perſia, odio del mondo.
Coſ. Così mi parla Idaſpe! è ſtolto, o finge!
Emi. Finſi ſin'or, ma ſolo
Per trafiggerti il cor.
Coſ. Che mai ti feci?
Emi. Empio, che mi faceſti?
Lo Spoſo m'uccideſti
Per te Padre non ho, non ho più trono,
Io ſon la tua nemica, Emira io ſono.
Coſ. Che ſento!
Araſ. O meraviglia!

Coſ.

Coſ. Adeſſo intendo
Chi mi ſeduſſe il Figlio.
Emi. E'ver, ma in vano
Di ſedurlo tentai. Per mia vendetta,
E per tormento tuo perfido il dico.
Sappi, ch'ei ti difeſe
Dall'odio mio, ch'ei ti recò quel foglio,
Che innocente morì, ch'ogni ſoſpetto,
Ch'ogni accuſa è fallace,
Va, penſaci, e ſe puoi ripoſa in pace.
Coſ. Serba Araſſe al mio ſdegno,
Ma fra ceppi coſtei.
Araſ. Pronto ubbidiſco,
Olà deponi.
Emi. Io ſteſſa
Diſarmo il fianco mio, prendi. T'inganni.
Dà la Spada ad Araſpe, quale preſala entra, e poi eſce con guardie.
Se credi ſpaventarmi. *a Coſ.*
Coſ. Ah parti ingrata,
D'un'alma diſperata
L'odioſa Compagnia troppo m'affligge.
Emi. Perchè tu reſti afflitto,
Baſta la compagnia del tuo delitto.
parte con guardie.

SCE-

SCENA V.

Cosroe, ed Arasse.

Cos. OVe son! che m'avvēne! e vivo ancora!
Aras. Consolati Signor. Pensa per ora
A conservarti il vacillante Impero,
Pensa alla pace tua.
Cos. Pace non spero.
Ho nemici i vassalli,
Ho la sorte nemica. il Cielo istesso
Astri non ha per me, che sian felici,
Ed io sono il peggior de' miei nemici.
Gelido in ogni vena
Scorrer mi sento il sangue.
L'ombra
Del Figlio e sangue
M' ingombra
Di terror.
E per maggior mia pena
Vedo, che fui crudele
A un'anima fedele,
A un' innocente cor.
Gelido, ec. *parte.*

SCENA VI.

Arasse, poi Emira con Guardie, e senza Spada.

Aras. RItorni il prigioniero. I miei disegni.
Secondino le Stelle. O là partite.
Le Guardie conducono fuori Emira, ed al comando d'Arasse partono.
Em. Che vuoi d'un'empio Re più reo ministro.
Forse svenarmi?
Aras. Nò vivi, e ti serba
Illustre Principessa al tuo gran Sposo,
Siroe respira ancora,

Emi.

Emi. Come!
Aras. La cura
D' ucciderlo accettai, ma per salvarlo.
Emi. Perchè tacerlo al Padre
Pentito dell' error?
Aras. Parve pietoso,
Perchè più no 'l temea, se vivo il crede,
La sua pietà di nuovo
Diverrebbe timor.
Emi. Siroe dov'è?
Aresi. Fra i lacci
Attende la sua morte.
Emi. E' no 'l salvasti ancor?
Aras. Prima degg' io
I miei fidi raccorre,
Per scorgerlo sicuro, ove lo chiede
Il popolo commosso. Or che dal Padre
Si crede estinto, avremo
Agio bastante a maturar l' impresa.
Emi. Andiamo. Ah vien Medarse.
Aras. Non sbigottirti, io partirò, tu resta,
I disegni a scoprir del Prence infido.
Fidati non temer.
Emi. Ditemi fido.

SCENA VII.

Emira, e Medarse.

Emi. CHe ti turba, o Signor?
Med. Tutto è in tumulto,
E mi vuoi lieto Idaspe?
Emi. (Ignota ancor gli son) dunque n'andiamo
Ad opporci a i ribelli.
Med. Altro soccorso
Chiede il nostro periglio, a Siroe io vado.
Emi. E liberar vorresti
L' indegno autor de' nostri mali?

Med.

Med. Eh tanto
Stolto non ſon, corro a ſvenarlo.
Emi. Inteſi,
Che già Siroe morì.
Med. Ma per qual mano?
Emi. Non so, dubbia, e confuſa
Giunſe a me la novella, e tu no 'l ſai?
Med. Nulla ſeppi.
Emi. Le ſolite ſaranno
Popolari menzogne.
Med. Eſtinto, o vivo
Siroe trovar mi giova.
Emi. Io ti precedo.
De tuoi diſegni avrai
Idaſpe eſecutor (ſcoperſi aſſai.) *parte.*

SCENA VIII.

Medarſe.

SE la ſtrada del Trono
M'interrompe il Germano, il voglio eſtinto
E' crudeltà, ma neceſſaria, e ſolo
Queſt'aita permette
Di ſi pochi momenti il giro anguſto.
Ne' mali eſtremi ogni rimedio è giuſto.
Tortora, ch' il Conſorte
Al naſcere del giorno
Cerchi dal faggio all'orno
Oh quanto ſei felice più dime.
Contraria mi è la ſorte,
Ma non mi manca 'l core
Per acquiſtar un trono
Si può mancar di fè.
Tortora, ec.

SCE-

SCENA IX.

Luogo anguſto, e racchiuſo nel Caſtello deſtinato per Carcere a Siroe.

Siroe, poi Emira.

Sir. SOn ſtanco ingiuſti Numi
Di ſoffrir l'ira voſtra. A che mi giova
Innocenza, e virtù; s'opprime il giuſto,
S'inalza il traditor. Se i merti umani.
Così bilancia Aſtrea,
O regge il caſo, o l'innocenza è rea.
Emi. Araſſe non mentì, vive il mio bene.
Sir. Ed Emira fra tanti
Rigoroſi Cuſtodi a me ſi porta?
Emi. Queſt' impronto Real fu la mia ſcorta.
Sir. Come in tua man?
Emi. L' ebbi da Coſroe iſteſſo.
Sir. Se del mio fato eſtremo
Scelſe te per miniſtra il Genitore
Per così bella morte
Io perdono alla ſorte il ſuo rigore.
Emi. Senti Emira qual ſia.

SCENA X.

Medarſe, e detti.

Med. NOn temete, o Cuſtodi, il Re m'invia.
Emi. O numi!
Med. Idaſpe è qui! Senza il tuo Brando
Ti porti in mia difeſa?
Emi. In ſu l' ingreſſo
Me 'l tolſero i Cuſtodi.
(Giungeſſe Araſſe.)
guardano per la Scena.

Sir.

Sir. Ad insultarmi ancora
Qui vien Medarse, e in qual remoto lido
Posso celarmi a te?
Med. Taci, o t'uccido.
snuda la Spada.
Emi. E' lieve pena a un reo
La sollecita morte. Ancor sospendi
Qualche momento il colpo, ei ne ravvisi
Tutto l'orror, potrò sfogare intanto
Seco il mio sdegno antico,
Tu sai, ch'è mio nemico, e che stringendo
Contro di me fin nella Regia il ferro
Quasi a morte mi trasse.
Med. E tanto ho da soffrir.
Emi. (Giungesse Arasse.)
come sopra.
Sir. E Idaspe è così infido,
Che unito a un traditor....
Med. Taci, o t'uccido.
Sir. Uccidimi crudel. Tolga la morte
Tanti oggetti penosi agli occhi miei.
Med. Mori (mi trema il cor.)
Emi. (Soccorso, o Dei.)
Med. Sento, nè so che sia
Un'incognito orror, che mi trattiene!
Sir. Barbaro a che t'arresti?
Emi. (E ancor non viene.)
come sopra.
Med. Chi mi rende sì vile!
Emi. Impallidisci!
Dammi quel ferro, io svenerò l'indegno,
Io svellerò quel core, io solo, io solo
Basto di tanti a vendicar gli oltraggi.
Med. Prendi l'usa in mia vece.
dà la Spada ad Emira.
Sir. A questo segno
Ti son odioso?
Emi. Or lo vedrai, superbo

Se

Se speri alcun riparo....
Difenditi mia vita ecco l'acciaro.
Emira dà la Spada a Siroe.
Med. Che fai, che dici Idaspe? e mi tradisci
Quando a te m'abbandono.
Emi. Nò, più non sono Idaspe, Emira io sono.
Sir. (Che sarà!)
Med. Traditori
Verranno ad un mio grido
I custodi a punir....
Sir. Taci, o t'uccido.

SCENA XI.

Arasse con Guardie, e detti.

Aras. Vieni Siroe.
Med. Ah difendi
Arasse il tuo Signor.
Aras. Siroe difendo.
Med. Ah perfido,
Aras. Dipende *a Siroe.*
La Città dal tuo cenno. Andiam, consola
Colla presenza tua tant'alme fide.
Libero è il varco, e lascio
Questi in difesa a te, vieni, e saprai
Quanto fin'or per liberarti oprai.
parte, e restano con Siroe le Guardie.

SCENA XII.

Siroe, Emira, e Medarse.

Med. NUmi, ognun m'abbandona.
Emi. Andiamo, o Caro, *a Siroe.*
Dell'amica fortuna
Non si disprezzi il dono,
Siegui i miei passi, ecco la via del Trono.

Sir.

Sir. Ti ſieguo Idolo mio.
Med. Siroe mi vedi
Tradito al fine, e diſarmato, e puoi
Vendicar a tua voglia i torti tuoi.
S' ora no 'l fai, come lo ſperi? e quando?
Sir. Mi baſta il tuo roſſor, ripiglia il brando.
Tu mi volevi eſtinto,
Io non ti voglio oppreſſo.
Del mio nemico iſteſſo
Io difenſor ſarò.
Serbati pur in vita.
Sì ſventurato ſei,
Che tanti oltraggi miei
Più rammentar non ſo.
Tu, ec. *parte.*

SCENA XIII.

Medarſe.

AH con mio danno imparo,
Che la più certa guida è l' innocenza.
Chi ſi fida alla colpa
Se nemico ha il deſtino, il tutto perde.
Chi alla virtù ſi affida,
Benchè provi la ſorte ognor funeſta
Pur la pace de l' alma almen gli reſta.
Sorpreſo alla procella
D' un Mar tutto in tempeſta
Veder non ſo altra ſtella
A darmi il porto
Al cor, che ſi confonde
Fra tema sì funeſta
Nel ſen non ſi difonde
Alcun conforto.
Sorpreſo, ec. *parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Gran piazza di Seleucia con veduta del Palazzo Reale, e con apparato magnifico ordinata per la Coronazione di Medarſe, che poi ſerve per quella di Siroe.
Nell' aprir della Scena ſi vede una miſchia tra i ribelli, e le Guardie Reali, le quali ſono rincalzate, e fuggono.

Coſroe, Emira, e Siroe l' uno dopo l' altro, indì Araſſe con tutto il Popolo, Coſroe difendendoſi da alcuni Congiurati cade.

Coſ. VInto ancor non ſon' io,
Emi. Arreſtatevi amici, il colpo è mio.
Sir. Ferma Emira, che fai? Padre io ſon teco non temer.
Emi. Empio Ciel.
Coſ. Figlio tu vivi!
Sir. Io vivo, e poſſo ancora
Morir per tua difeſa.
Coſ. E chi fu mai,
Che ſerbò la tua vita?
Araſ. Io la ſerbai.
Libero il Prence io volli
Non oppreſſo il mio Re, di più non chiede
Il Popolo fedel, ſe il tuo contento
Non fa la mia diſcolpa
Puoi la colpa punir.
Coſ. Che bella colpa.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Medarse, Laodice, e detti.

Med. PAdre.
Laod. Signor.
Med. Del mio fallir ti chiedo
Il perdono, o la pena.
Laod. Anch' io son rea,
Vengo al giudice mio; l' incendio acceso
In gran parte io destai.
Cos. Siroe è l' offeso.
Sir. Nulla Siroe rãmenta. E tu mio bene. *a Em.*
Deponi al fin lo sdegno; ah mal s' unisce
Colla nemica mia, la mia diletta,
O scordati l' amore, o la vendetta.
Emi. Più resister non posso. Io con l' esempio
Di sì bella virtù l' odio abbandono.
Cos. E perchè quindi il Trono
Sia per voi di piacer sempre soggiorno
Siroe sarà tuo Sposo.
Emi. e Sir. O lieto giorno.
siegue l' Incoronazione di Siroe.
Cos. Ecco Persia il tuo Re. Passi dal mio
Su quel crin la Corona. Io stanco al fine
Volontier la depongo, ei che a giovarti
Tu da primi anni inteso
Saprà con più vigor soffrirne il peso.
Coro I suoi nemici affetti
Di sdegno, e di timor
Il placido pensier
Più non rammenti.
Se nascono i diletti
Dal grembo del dolor
Oggetto di piacer
Sono i tormenti,
I suoi, ec.

IL FINE.

Nell' ultima Scena dell' Atto primo in vece dell' Aria Tortora, ec. *canta Medarse.*

Fra l' orror de la tempesta,
Che a le Stelle il volto imbruna
Qualche raggio di fortuna
Già comincia a scintillar.
Dopo sorte sì funesta
Sarà placida quest' alma.
E godrà tornata in calma
I perigli a rammentar.
Fra, ec.

BIBLIOTECA
NAZ
RAC
COR
ALGA
28
MIL